



JAN SAWICKI*

LA VITTORIA ELETTORALE DI UN'AMPIA COALIZIONE LIBERAL- DEMOCRATICA COME SFIDA LANCIATA A UN REGIME ILLIBERALE CONSOLIDATO**

SOMMARIO: **INTRODUZIONE.** – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni.** – 1.1. Una grande manifestazione delle opposizioni a due settimane dal voto. – 1.2. Una giornata di svolta politica: i regimi illiberali sono reversibili, almeno sul piano elettorale. – 1.3. L'accordo di coalizione dei vincitori. – **2. Parlamento.** – 2.1. La seduta inaugurale della decima legislatura parlamentare. – 2.2. Istituita una prima commissione d'inchiesta. – 2.3. Sfiduciato Morawiecki, eletto Tusk. – 2.4. Un increscioso episodio di antisemitismo parlamentare. – **3. Governo.** – 3.1. Verso un raffreddamento dei rapporti con l'Ucraina. – 3.2. - Il nuovo Governo aderisce alla Procura europea EPPO. – 3.3. Si profila il caos nella nuova governance dei media pubblici. – **4. Capo dello Stato.** – 4.1. Verso la convocazione del nuovo Parlamento. – 4.2. Come atteso, il primo incarico governativo è per Morawiecki. – 4.3. La formazione del (terzo) Governo di Donald Tusk. – **5. Corti.** – 5.1. Dichiarata illegittima una legge sul giudiziario che avvicinava la Polonia all'Unione europea. – 5.2. La condanna definitiva di due ex ministri incendia di nuovo la scena politica.

INTRODUZIONE

Le [elezioni legislative polacche](#) del **15 ottobre** sono un vero punto di svolta non solo nella storia del Paese, ma anche con riferimento agli Stati che vengono definiti, con varietà di espressioni, democrazie illiberali, elettorali, imperfette, o a basso rendimento, frutto di una *constitutional regression* o di un *democratic backsliding*. La svolta si può qualificare come tale almeno per due motivi. In primo luogo conferma l'esattezza del rilievo secondo cui, per quanto illiberali, questi regimi si distinguono dalle autocrazie per il fatto che la loro legittimazione, che trova origine in un responso elettorale, può pur sempre essere revocata da un risultato in senso contrario: in altri termini il risultato della decisione elettiva che fonda un potere autoritario è reversibile almeno ad alcune condizioni, anche in maniera pacifica, e questo – persino – al netto di persistenti considerazioni in merito all'assenza di ogni *fairness* del procedimento elettorale, come rilevato dall'OSCE nel suo recente [rapporto](#), e di un crescente problema di

* Assegnista di ricerca in Diritto pubblico comparato – Università di Pisa.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

malapportionment che Parlamento e Governo si sono rifiutati di risolvere nonostante fossero obbligati a farlo per legge (come scritto nello stesso rapporto sulla scorta di segnalazioni operate da centri di studio nazionali). In secondo luogo, tuttavia, la svolta che può rappresentare il successo alle urne di una coalizione democratico-liberale, nell'ambito di un regime che respinge tali principi alla radice, incontra dei limiti e sconta delle difficoltà decisamente superiori a quelle che si presentano in una qualsiasi alternanza elettorale entro una democrazia liberale. Ci si riferisce a una combinazione tra il personale immesso negli anni nel circuito della burocrazia, degli apparati di sicurezza, dell'informazione (almeno pubblica), delle più varie istituzioni di garanzia, e l'impianto normativo che tutti costoro sono chiamati a custodire e implementare. Questa miscela compone uno *status quo* complessivo nel quale sostituire il personale non corrisponde a un fisiologico avvicendamento nell'ambito del tradizionale *spoils system*, e cambiare le norme giuridiche – specie quelle che consolidano il regime illiberale – è più difficile che altrove. Ne consegue un dilemma: se la nuova coalizione democratica vuole essere conseguente con i propri principi, nel rispetto scrupoloso soprattutto delle norme sulla produzione giuridica, può ottenere ben poco, almeno in tempi brevi. Se invece vuole conseguire rapidamente risultati importanti, anche per segnalare all'opinione pubblica interna e mondiale la propria determinazione, è costretta a compiere delle forzature che la porteranno ad essere accusata di violare quella stessa *rule of law* che si era incaricata di ripristinare. La Polonia delle ultime settimane del 2023 rientra pienamente in questo nuovo paradigma, anzi lo disegna per possibili esperienze future di analogo tipo (senza contare eventi imprevedibili su scala internazionale che potrebbero tornare a sconvolgere tutto).

All'attenzione delle cronache si impone comunque un fatto fondamentale. Le [elezioni legislative](#) del **15 ottobre** (i risultati possono essere ampiamente consultati in inglese alla pagina wybory.gov.pl/sejmsenat2023/en) assumono una valenza che si può definire storica senza timore, almeno in via provvisoria, di esagerazioni. Dopo otto anni e due piene legislature di predominio del partito Diritto e giustizia (*Pravo i Sprawiedliwość*, PiS), insieme a qualche alleato minore che però si è sempre celato nelle liste unitarie presentate da questo partito, una coalizione differenziata di partiti dal centro fino alla sinistra ha conquistato una prevalenza così schiacciante in termini di voti da mettere il PiS in minoranza, sia per la Camera 'bassa', il *Sejm*, sia per il debole Senato. Dei 460 seggi del *Sejm*, 248 sono conquistati da tre formazioni che si sono presentate agli elettori separatamente ma che con gli stessi elettori si sono impegnati a governare insieme: si tratta della Coalizione civica (*Koalicja Obywatelska* o KO), formata dalla Piattaforma civica, che la domina, alla cui guida è tornato Donald Tusk dopo anni in cui è stato Presidente del Consiglio europeo e leader del PPE, e da alcune formazioni minori di orientamento liberale, femminista ed ecologista; della lista formata dalla cosiddetta Terza Via (*Trzecia Droga*), composta, come si dice, dal più antico e dal più recente partito polacco, vale a dire il partito popolare-agrario PSL, e *Polska 2050*, diretta dallo scrittore, giornalista, influencer e presentatore televisivo Szymon Hołownia; e infine dalla Nuova sinistra (*Nowa Lewica*),

frutto della fusione di più partiti ma in sostanza erede del partito SLD, che dominò la scena politica a più riprese tra il 1993 e il 2005 prima di precipitare nell'irrilevanza per molti anni, e che a sua volta affondava le proprie radici nella sinistra post-comunista. La dimensione del successo, se già notevole in termini di voti relativi, si accresce in termini assoluti tenendo a mente [l'affluenza alle urne](#), di gran lunga la più alta mai registrata in qualsiasi consultazione svoltasi in Polonia fin dal 1989 (74,38%) e comunque superiore di oltre 12 punti al dato del 2019. La crescita della mobilitazione è stata più accentuata nell'elettorato femminile e in quello giovanile (si è parlato al riguardo di un caso di *youthquake*).

La consultazione sembra così relegare all'opposizione il PiS nonostante quest'ultimo, con il 35,4 dei voti, risulti ancora il partito più votato (a fronte però di una perdita secca di oltre otto punti percentuali sulle elezioni del 2019). Le proporzioni di questa sconfitta sono ancora più forti se si guarda al Senato, per il quale si vota in collegi uninominali a un turno solo. Qui, diversamente da quanto avvenuto al *Sejm*, le tre formazioni dell'opposizione democratica non si sono presentate separate ma hanno composto un unico cartello elettorale formato da candidature condivise, che ha consentito loro di ottenere ben [65 seggi su 100](#) (di cui 41 alla Coalizione civica, undici alla Terza via e nove alla Sinistra, con quattro senatori indipendenti). La 'Destra unita' dominata dal PiS si è fermata a 34 seggi con un indipendente non inquadrato in nessuno schieramento. La diversa formula elettorale, unita al numero più esiguo di seggi in palio, ha messo in evidenza effetti ancora più schiacciati nei confronti degli sconfitti, ma in ogni caso l'influenza assai minore della Camera 'alta' nel circuito politico-istituzionale ridimensiona una volta di più il significato di questa circostanza.

Il quadro politico generale, che vede il primo partito privo di ogni capacità di coalizione e tagliato fuori da ogni reale *chance* di governare, essendo piuttosto innovativo, alimenta un equivoco in gran parte dell'elettorato, sul quale ha giocato il partito vincitore e sconfitto al tempo stesso. In un Paese caratterizzato ormai da oltre trent'anni di legislazione elettorale che favorisce la competizione in autonomia di ogni partito, e la formazione di coalizioni in seguito al voto, è quasi sempre accaduto – almeno fin dal 1993 – che la lista più votata fosse quella destinata a formare il Governo, il più delle volte scegliendo uno o più partner minori per una coalizione. Il fatto che un partito ottenesse la maggioranza relativa e fosse emarginato è sembrato inusitato ai membri del PiS, ma per vero è anche parso a molti, alla fine del 2023, una novità come comprovato dal fatto che nel lessico politico comune il PiS è definito comunque il 'vincitore' della competizione, trascurandosi peraltro la sua notevolissima flessione elettorale. In ogni caso i voti del PiS, se anche fossero stati sommabili a quelli della formazione di estrema destra *Konfederacja* – e non lo erano, date incompatibilità ideologiche soprattutto in tema di politica economica, essendo liberista quest'ultima e destra "sociale" il PiS –, non sarebbero stati comunque sufficienti per una maggioranza.

La situazione insolita che si è brevemente descritta non è solo politica, ma ha un risvolto anche giuridico che è quello che ha consentito un discutibile sviluppo post-

elettorale. Il procedimento di formazione del Governo è stabilito dalla Costituzione ([artt. 154 e 155](#)) secondo modalità che hanno consentito al Presidente della Repubblica Andrzej Duda, una personalità di strettissima osservanza del PiS, di intenderlo in modo favorevole al suo partito di riferimento. Ritardando nella massima misura possibile la formazione del nuovo Governo presieduto da Donald Tusk, non si può dire che Duda non abbia rispettato la Costituzione. La ha piegata una volta di più nella massima misura possibile a esigenze di parte, ritardando la convocazione del nuovo Parlamento fino al trentesimo giorno successivo alle elezioni, incaricando poi il Premier uscente del PiS, Mateusz Morawiecki, della formazione del nuovo Gabinetto pur essendo di pubblico dominio che nessuna delle tre liste di opposizione, e neanche singoli parlamentari neoeletti nelle stesse, fossero disposti ad alcun compromesso con Diritto e giustizia. E in effetti la Costituzione, con tre procedure successive di formazione del Governo, di cui due definite ‘di riserva’ in caso di insuccesso della prima, offre strumenti per effettuare tentativi – o fingerli – nella consapevolezza del loro insuccesso: si tratta di strumenti che consentono a chi vuole di prendere tempo, elaborare miti su presunte vittorie rubate da offrire in pasto all’opinione pubblica ma anche mettere in sicurezza situazioni personali, anche dal punto di vista economico. Il risultato è che, in ossequio alle procedure previste, dilatate al massimo, ci sono voluti quasi due mesi per la nascita del Governo di coalizione diretto da Donald Tusk, che per giunta ha potuto prestare giuramento – secondo molti in maniera per nulla casuale – solo il **13 dicembre**. Si tratta in Polonia di una data simbolica, che ricorda l’introduzione dello stato d’assedio da parte del gen. Jaruzelski nel lontano 1981 e il soffocamento del primo movimento di liberazione politico-sindacale *Solidarność*. Sul piano retorico, o se si vuole della ‘narrazione’, si sono venute dunque a fronteggiare due formule radicalmente opposte per qualificare la nuova coalizione maggioritaria, in cui il PiS ha adottato la formula volutamente denigratoria e ingiuriosa di “coalizione del 13 dicembre”, mentre i vincitori hanno preso ad autodefinirsi la “coalizione del 15 ottobre” in omaggio alla data del loro successo. Una guerra di parole che nasconde una guerra civile fredda.

Che il confronto del **15 ottobre** non rientrasse nella dialettica di una democrazia liberale compiuta è anche dimostrato dall’ulteriore circostanza che non si è trattato solo di una consultazione elettiva, ma anche di una referendaria. Questa affermazione non sarebbe comprensibile se non tenesse conto dei referendum in discussione e non ne mettesse in rilievo l’autentica natura. Previsti dalla Costituzione ([art. 125](#)), essi sono stati raramente usati ma mai finora piegati in maniera così sfacciata alle esigenze di una sola parte, nel tentativo palese di farne strumento del Governo e del partito di maggioranza, leva propagandistica per forzarne la vittoria elettorale: un caso idealtipico di referendum ‘dall’alto’, a tendenza plebiscitaria perlomeno ricercata, come comprovato dal fatto che per la prima volta queste votazioni si sono svolte in concomitanza con qualunque tipo di elezione. Del tema si era già discusso nelle precedenti [Cronache](#). Qui si ripete soltanto che i quattro quesiti presentati dal Governo nello scorso agosto, e confermati dalla compiacente maggioranza del *Sejm*, erano tipiche domande retoriche in tema di immigrazione, privatizzazioni, età pensionabile, rispetto alle quali una risposta affermativa,

diversa da quella implicitamente suggerita come ovvia, potrebbe comportare un imbarazzo per l'elettore pur nel rispetto della formale segretezza del voto. Il massimo possibile della manipolazione consentita in una democrazia sia pure a mero carattere elettorale. Il PiS, con una decisione presa peraltro a ridosso delle elezioni e all'ultimo momento possibile, ha usato così tutti gli spazi vuoti consentiti da un'interpretazione formalistica e non sistematica della Costituzione (anche imitando un recente esperimento ungherese), ma non ha potuto modificare quest'ultima almeno per quanto riguarda il quorum e le condizioni di validità del referendum (la partecipazione del 50 per cento più uno degli elettori). In tal modo l'evento ha costituito un banco di prova perfetto per misurare la reazione dell'elettorato, in particolare quanto alla sua capacità di invalidare la stessa consultazione ingannevole stante l'impossibilità di sconfiggere nel merito quesiti a risposta forzata se non pressoché obbligata. E la capacità di adattamento dell'elettorato, nel caso polacco, è stata pienamente adeguata alle aspettative di una società che tiene care, in modo crescente, le basi liberali della democrazia. Nella stessa giornata in cui il 74,3% dei cittadini con diritto di voto ha partecipato all'elezione del Parlamento, [solo il 40,9%](#) degli stessi ha accettato di ricevere le schede referendarie: in altri termini, quasi la metà di coloro che si sono recati alle urne ha consapevolmente rifiutato di partecipare al referendum (mentre i 'no', incoraggiati dal Governo, hanno oscillato tra il 94 e il 96% dei voti validi, con una media di circa il 6,8% di schede bianche o nulle). Questo ha comportato per inciso una disputa intorno alla corretta applicazione di alcune circolari della Commissione elettorale nazionale (*Państwowa Komisja Wyborcza*, PKW), volte a interpretare il codice elettorale poco chiaro sotto questo profilo. Gli scrutatori in alcune sezioni si sono sentiti liberi di chiedere agli elettori se volessero [ritirare tutte le schede](#) – mentre in teoria avrebbero dovuto consegnare tutte le schede e semmai annotare richieste in senso contrario –, e ciò avrebbe rappresentato un invito o un suggerimento occulto a rinunciare a quella contenente i quattro quesiti governativi. Numerose sono state le proteste al riguardo, dato che non vi erano né obblighi né divieti di legge né le circolari hanno chiarito il punto a sufficienza, e non si potrà mai stimare in che misura esattamente ciò sia avvenuto né se abbia influenzato il comportamento degli elettori. Si deve ritenere non molto tuttavia, o in misura quasi trascurabile, dato che vi è una proporzionalità quasi diretta tra il tasso di partecipazione al referendum e la percentuale di sostegno elettorale al PiS (molto più alta nell'est del Paese e nei centri minori rispetto alle città) mentre per contro i consensi più forti al partito di maggioranza non coincidono con le aree in cui più elevata è stata l'affluenza generale.

Le proteste di cui si diceva in parte sono state espresse su tutti i mass media da esponenti del PiS, in parte – localmente – si sono trasformate in ricorsi formali, non tali però da consentire alcuna invalidazione del voto, neanche a livello locale, come confermato dalla pronuncia finale, nel senso della legittimità di procedimento e risultato, emessa dalla Corte suprema, e in particolare dalla sua contestatissima [Sezione di controllo straordinario e degli affari pubblici](#), illegale anche alla luce di una recentissima [pronuncia pregiudiziale della CGUE](#) che l'ha definita un giudice non indipendente né imparziale né

precostituito per legge in base al diritto europeo per la sua composizione che discende a sua volta dalla regressione-politicizzazione imposta dal partito di governo al KRS (Consiglio nazionale della magistratura) che effettua i concorsi a tutti i livelli del giudiziario. Questa constatazione particolare forma base per una considerazione di carattere più generale. Considerato quanto accaduto in Polonia negli ultimi otto anni, non era forse scontata né l'eventualità che le opposizioni potessero vincere un'elezione né tantomeno che il partito al potere accettasse un simile risultato. La realtà da questo punto di vista è sfumata. Il PiS ha fatto il possibile per procrastinare al massimo la formazione del nuovo Governo, e non appena ciò è accaduto ha messo in atto tutti i mezzi a sua disposizione per ostacolarne l'avvio e cercare di provocarne una prematura caduta, cosa che continuerà a fare nei mesi successivi. Ma – a parte i rilievi sopra evidenziati – non ha contestato in nessun modo il risultato nel merito, accettandolo anzi passivamente come fatto compiuto (si consideri al contrario quanto accaduto ancora di recente negli Stati Uniti). Il risultato si è prodotto nella totale disparità di mezzi a disposizione tra parti contrapposte, dato l'integrale asservimento di televisioni e radio pubbliche al partito di maggioranza (e di parte dei media formalmente privati, ma legati al Governo per ideologia e da esso favoriti tramite la raccolta pubblicitaria legata a società e gruppi industriali partecipati o controllati dallo Stato; ma per contro va rilevata anche la presenza forte di media privati indipendenti e vicini alle opposizioni, che il PiS non è riuscito a fiaccare, diversamente da quanto avvenuto in Ungheria).

In conclusione si ritiene opportuno indicare brevemente quali sono in concreto gli ostacoli istituzionali cui si era alluso in premessa quando si è detto che la vittoria dell'ampia coalizione democratica alle elezioni è solo il punto di avvio di un possibile processo di (ri)democratizzazione. E infine si tratteggiano due cause di scontro nelle quali gli ostacoli istituzionali anzidetti pongono la nuova maggioranza nel dilemma tra non fare nulla – lasciandosi logorare da un apparato ostile – o rischiare violazioni del diritto per ripristinare il diritto.

Gli ostacoli sono in primo luogo il Presidente della Repubblica e sullo sfondo il Tribunale costituzionale. Il primo non ha una posizione particolarmente forte nell'ambito dell'Esecutivo, ma dispone di un potere di rinvio delle leggi, per cui esse devono essere riapprovate dal *Sejm* a maggioranza di tre quinti dei voti: nella situazione attuale è quanto basta a paralizzare quasi l'intero programma legislativo della nuova maggioranza. Ciò significa che il Governo deve scendere a compromessi umilianti, o tali da svilire i propri contenuti, o in alternativa può essere tentato di ricorrere a sotterfugi quali quelli di non riconoscere decisioni precedenti sulla base di cavilli giuridici, o usare il regolamento in luogo della legge (il potere regolamentare è rigorosamente circoscritto in Polonia più che altrove) e questo almeno fino all'estate del 2025, quando scade il mandato di Duda (in altri termini, il ripristino della democrazia liberale in via legislativa è la cosa più difficile da ottenere al momento. Restano modifiche e adattamenti che si possano compiere con l'uso esclusivo di poteri esecutivi o di attività non legislative in senso stretto delle assemblee parlamentari, entrambi assai limitati per sfera di competenza).

Per quanto riguarda il Tribunale costituzionale, esso ha cominciato a dimostrare di essere ciò che già in passato si doveva immaginare che fosse. Un organo che, per quanto totalmente colonizzato dal PiS – e al netto di paralizzanti lotte intestine di potere – non è affatto composto di timorosi e docili esecutori del potere, pronti anche a cambiare rapidamente ‘casacca’, ma al contrario di combattenti per una causa, che è quella di un sovranismo giuridico chiuso all’Europa e alquanto autoritario sul piano interno. Non è affatto l’indipendenza esterna a mancare, ma casomai l’imparzialità (espressiva di una sorta di indipendenza ‘interiore’). La possibilità per Duda di farvi ricorso secondo varie modalità ne fa un ulteriore *veto player* anche più potente della stessa presidenza della Repubblica.

Quanto alle cause occasionali di conflitto, se ne evidenziano due limitate ma importanti, dato che aspetti alquanto più complessivi – come la struttura e i poteri dello stesso Tribunale costituzionale, l’organizzazione complessiva del giudiziario – non sono al momento affrontabili per i motivi già detti (salvo opinioni autorevoli ma minoritarie). La prima riguarda la *governance* del settore radiotelevisivo pubblico, dove il Governo Tusk – in conformità del resto con impegni elettorali stringenti – ha avviato immediatamente un processo di sostanziale epurazione radicale della quasi integralità di un personale che ha fatto di queste istituzioni uno strumento degno di uno Stato totalitario nel cuore dell’Europa (contribuendo a trascinare la Polonia dal diciottesimo al sessantaseiesimo posto, dal 2015 al 2022, nella graduatoria *World Press Freedom Index*). In mancanza dello strumento legislativo, però, i mezzi per ottenere lo scopo hanno mostrato fin dall’inizio una certa efficacia pratica, ma d’altra parte si sono scontrati con le limitazioni giudiziarie di un classico Stato di diritto. Il secondo episodio è quello che riguarda la condanna definitiva dell’ex direttore dell’Ufficio centrale anticorruzione (2006-2007), ex coordinatore dei Servizi segreti (2017-2019) ed ex ministro dell’Interno (2019-2023), [Mariusz Kamiński \(PiS\)](#), e del suo vice e stretto collaboratore, Maciej Wąsik, per reati di abuso d’ufficio (compiendo falsi in atto pubblico per compromettere alleati e avversari politici) avvenuti nel lontano 2007, che condussero a una condanna in primo grado nel 2015 seguita da un’inaudita grazia concessa dal Presidente Duda, appena inaugurato, alla fine dello stesso anno, prima ancora della sentenza di secondo grado (si trattò di una forma di *open pardon* presente anche in altri ordinamenti ma alquanto controversa in quello polacco). I due politici sono stati in seguito imputati in un secondo processo per decisione della Corte suprema che ha considerato priva di effetti la grazia presidenziale ‘prematura’: processo che ora si è concluso in secondo grado lo scorso **20 dicembre** con una condanna a due anni di reclusione e a cinque anni di esclusione dai pubblici uffici. Le successive confuse vicende, destinate a prolungarsi almeno fino alle prime settimane del 2024, si riferiscono sia alla decadenza dalla carica elettiva prevista dalla Costituzione e dal codice elettorale, sia alla possibilità e opportunità per il Presidente Duda di concedere una grazia rinnovata, sia alla stessa esecuzione in carcere delle due condanne, dimostrando come in un regime illiberale, sia pure duramente colpito, anche il compimento di atti ovvi o dovuti sia questione sottoposta a molteplici incognite.

SEZIONI

1. PARTITI ED ELEZIONI

1.1. Una grande manifestazione delle opposizioni a due settimane dal voto

Si svolge a Varsavia il **1 ottobre** la [manifestazione](#) definita “marcia di un milione di cuori”, organizzata dalla Coalizione civica di Donald Tusk e a cui partecipano altri partiti e associazioni delle opposizioni democratiche, tra cui il partito della Sinistra (ma non partecipa invece lo schieramento “Terza via”). Anche se la partecipazione annunciata e sperata di un milione di persone non sembra raggiunta, secondo calcoli da media privati sulla base di foto aeree essa può essersi avvicinata a 800.000 persone, la più riuscita manifestazione pubblica mai svoltasi in Polonia dal 1989.

1.2. Una giornata di svolta politica: i regimi illiberali sono reversibili, almeno sul piano elettorale

Il **15 ottobre** si sono svolte le elezioni politiche generali insieme ai quattro referendum indetti dal *Sejm* lo scorso agosto. Insieme al risultato nel suo complesso, la tornata elettorale è di rilievo per l'affluenza alle urne, che alla fine si attesta sul 74,38%. Oltre a segnare un aumento di 12,6 punti sulle elezioni precedenti, si tratta di gran lunga della più alta partecipazione fin dal 1989, comprese anche le elezioni presidenziali che in genere hanno un'affluenza più alta. Diritto e giustizia (PiS), il partito che ha dominato la politica nazionale negli ultimi otto anni, subisce una sconfitta politica nonostante conservi la posizione di primo partito, restando privo della maggioranza assoluta che conseguì nel 2015 e nel 2019 con due alleati minori che ora come allora si sono presentati nelle sue liste. La maggioranza dei seggi viene conquistata da tre liste dell'opposizione, di cui la più votata risulta la Coalizione civica diretta da Donald Tusk, già Premier tra il 2007 e il 2014 prima di assumere la carica di Presidente del Consiglio europeo; seguono le liste della “Terza via” e della Sinistra, mentre l'ultima formazione che ottiene un numero di voti sufficiente per entrare in Parlamento è *Konfederacja*, di estrema destra.

In applicazione della consueta formula elettorale – il divisore d'Hondt con soglia di esclusione del 5% nazionale per le liste di partito e dell'8% nazionale per liste che esprimono coalizioni di partito (come in questo caso è avvenuto con la Coalizione civica e la Terza via – i risultati sono in dettaglio i seguenti, indicandosi tra parentesi la variazione in voti percentuali e seggi con le precedenti elezioni ove possibile: PiS 35,38% e 194 seggi (-8,21; -41); Coalizione civica KO 30,7%, 157 seggi (+3,3; +23); Terza Via, 14,4, 65 seggi; Sinistra 8,61%, 26 seggi (-3,95; -23); *Konfederacja* 7,16%, 18 seggi (+0,35, +7). Non si fanno raffronti per la Terza via in quanto si tratta di una coalizione tra il partito agrario

PSL, già presente in Parlamento, e Polska 2015, una nuova formazione. Non ottiene neanche un seggio, per la prima volta dal 1989, la lista della Minoranza tedesca di Opole.

Il voto per il Senato conferma, rafforzandolo, il successo delle forze liberaldemocratiche già osservato nel 2019. Dopo che esse riuscirono in quell'occasione a ottenere 51 seggi contro i 49 del PiS, le elezioni di ottobre 2023 danno al c.d. "Patto senatoriale" 65 seggi che vengono così suddivisi: 41 alla Coalizione civica, 11 alla Terza via, 9 alla Sinistra e altri quattro a candidati indipendenti, ma di area, nei cui confronti gli altri partiti fanno desistenza. 34 seggi vanno invece al PiS cui si aggiunge un indipendente vicino a questo partito.

I risultati elettorali sono di tale clamore da far quasi dimenticare l'esito della consultazione referendaria, voluta dal Governo nella stessa giornata per fare traino a Diritto e giustizia. Proprio questo era lo strumento desiderato o temuto per condizionare l'esito elettorale, ma il boicottaggio esplicito di tutte le opposizioni – con l'eccezione di un atteggiamento ambiguo dalla destra di *Konfederacja* – contribuisce al mancato raggiungimento del quorum, come detto in premessa, che rende il suo risultato non vincolante. I quattro quesiti riguardavano la vendita di asset statali a entità straniere (in modo da far perdere allo Stato il controllo su settori economici strategici), l'aumento dell'età pensionabile fino ai 67 anni per uomini e donne, la rimozione della barriera anti-immigrazione ai confini con la Bielorussia, la riallocazione forzata di migliaia di migranti 'illegali' da Medio Oriente e Africa, in conformità al meccanismo che si definisce imposto dall'Unione europea.

1.3. L'accordo di coalizione dei vincitori

Il **10 novembre** i leader delle tre formazioni vincitrici delle recenti elezioni firmano un documento contenente, in 24 punti, l'[accordo di coalizione](#) per la decima legislatura che sta per cominciare. Tra i punti programmatici principali figurano lo smantellamento delle controriforme del giudiziario effettuate negli otto anni precedenti, lo sblocco di tutti i fondi europei congelati anche per questo motivo, una parziale liberalizzazione dell'aborto – ma, dato un disaccordo di fondo tra i partiti, in merito al problema una decisione definitiva viene rinviata a un referendum –, una più decisa separazione tra Stato e Chiesa, la spoliticizzazione dei media pubblici, la lotta all'indottrinamento ideologico nelle scuole pubbliche, aumenti di stipendio ad alcuni settori specifici del pubblico impiego che in precedenza sono stati penalizzati (insegnanti in particolare).

2. PARLAMENTO

2.1. La seduta inaugurale della decima legislatura parlamentare

Il **13 novembre** si riuniscono le nuove Camere. Per quanto riguarda in particolare il *Sejm*, la seduta inaugurale ha inizio in presenza del Presidente della Repubblica, che pronuncia un discorso come da tradizione. Duda esordisce con toni di conciliazione nazionale, come quando esalta la straordinaria affluenza alle urne del 15 ottobre come dimostrazione che la democrazia polacca non è mai stata così forte. Ma poi, quasi anticipando quali saranno le scelte del Parlamento – in contrasto peraltro con il suo orientamento ad affidare di nuovo al suo partito di riferimento, il PiS, la guida del Governo – dichiara di essere disposto a collaborare con il nuovo Esecutivo, anche se non esiterà a usare il suo potere di veto qualora lo ritenesse necessario (dimostrandosi così consapevole che il Governo non sarà espressione della sua parte politica).

Anche se la giornata inaugurale non è quella destinata ad avviare la procedura per il rapporto fiduciario, emergono subito con chiarezza gli orientamenti delle nuove Camere, rispetto alle quali si erano creati nelle settimane precedenti numerosi equivoci. In Polonia l'elezione dei presidenti delle Camere e in particolare di quello del *Sejm* (*Marszałek Sejmu*) si identifica strettamente, per tradizione, con l'indirizzo politico di maggioranza. In ottemperanza agli accordi di coalizione il nuovo eletto è Szymon Hołownia, della coalizione Terza via e leader del nuovo partito *Polska 2050*, che [ottiene 265 voti](#) (anche quelli di *Konfederacja*) sconfiggendo Elżbieta Witek, che ha ricoperto lo stesso incarico nella precedente legislatura e che ottiene solo 193 voti del suo gruppo, il PiS. Il momento di tensione arriva subito di seguito, al momento dell'elezione dei vicepresidenti. Per tradizione se ne assegna almeno uno ad ogni gruppo che abbia più di 15 iscritti. Due vice vengono assegnati a maggioranza alla Coalizione civica, uno ciascuno alla componente PSL della Terza via, al gruppo della Sinistra nonché all'estrema destra *Konfederacja*. Ma la carica che dovrebbe spettare a Diritto e giustizia resta vacante, dal momento che il PiS si ostina a presentare la candidatura della stessa Witek, [respinta dall'integralità dei restanti gruppi](#) – compresa l'estrema destra – a causa della faziosità con cui quest'ultima è accusata di aver diretto i lavori della precedente legislatura, anche con qualche grave [violazione regolamentare](#). Dato che il PiS, per ferrea determinazione del leader Kaczyński, si rifiuta di presentare ogni altra candidatura, il maggiore gruppo di opposizione – che è anche il più grande in assoluto – è così destinato a restare a tempo indeterminato privo di ogni rappresentanza nel *Prezydium* dell'organo.

2.2. Istituita una prima commissione d'inchiesta

Con voto quasi unanime, il *Sejm* istituisce l'**8 dicembre** [la prima di una serie di tre commissioni d'inchiesta](#) già concordate nel programma dei tre partiti vincitori delle elezioni. L'oggetto è la pretesa del Governo Morawiecki di organizzare le elezioni

presidenziali della primavera 2020, in pieno regime di *lockdown* per la pandemia Covid19, con modalità integralmente postale. Le elezioni fallirono per il ritardato procedimento legislativo a riguardo e furono rinviate al successivo giugno con modalità tradizionale, ma il solo proposito di tenerle in un limitato regime di emergenza legislativa – senza attivare il relativo stato a livello costituzionale, che ne avrebbe consentito il rinvio, anche perché la prospettiva del rinvio non sarebbe stata nell'interesse politico del PiS mentre il voto postale avrebbe comportato le migliori chances per Duda – più numerose presunte irregolarità già rilevate da alcuni organi di giustizia nel 2021, in aggiunta alla violazione di dati personali, hanno sempre provocato aspre critiche delle opposizioni. La commissione sarà composta da 11 membri (quattro del PiS, tre alla Coalizione civica, uno per ogni altro gruppo).

2.3. Sfiduciato Morawiecki, eletto Tusk

L'**11 dicembre** il *Sejm* [nega il voto di fiducia al Governo di Mateusz Morawiecki](#), con 266 voti contrari e solo 190 a favore (completando la procedura prevista dall'art. 154, secondo comma, Cost.). In serata, la stessa Assemblea elegge Premier Donald Tusk, con 248 voti a favore e 201 contrari (art. 154, terzo comma). Nella mattinata del **12 dicembre** Tusk [enuncia il programma del suo Governo](#) impegnandosi in particolare a restaurare i principi dello stato di diritto che misero in conflitto i precedenti esecutivi con l'UE, a riportare la Polonia al centro di quest'ultima, a tornare a sostenere l'Ucraina nel conflitto con l'aggressore russo, a liberalizzare per quanto possibile la legislazione sull'aborto tenendo conto del fatto che le opinioni sull'argomento nella nuova coalizione sono divise. Tusk ha poi presentato l'elenco dei ministri che intende indicare al Presidente della Repubblica. Sul programma del nuovo Governo si svolge un dibattito e al termine dello stesso il nuovo Consiglio dei ministri ottiene la fiducia sempre con 248 voti a favore e 201 contrari.

2.4. Un increscioso episodio di antisemitismo parlamentare

Il **12 dicembre**, mentre Donald Tusk enuncia il proprio programma di governo, il deputato [Grzegorz Braun](#) eletto nelle liste della *Konfederacja* – e componente di una frangia estremista persino entro lo stesso gruppo parlamentare – afferra un estintore e spegne le candele di una Hanukkah esposta in uno spazio importante aperto al pubblico nella sede parlamentare, poco prima che si svolgesse una cerimonia alla presenza delle autorità religiose ebraiche e di quelle civili politiche. Il gesto offensivo subisce una condanna quasi unanime del mondo politico e di tutte le comunità religiose e dell'informazione. Il presidente del *Sejm* Hołownia annuncia la massima sanzione regolamentare possibile a carico del deputato (in attesa della revoca dell'immunità parlamentare e di un'incriminazione penale a gennaio): il suo trattamento economico, tra indennità e diaria, sarà in parte dimezzato per tre mesi, in parte azzerato per sei. Krzysztof Bosak,

vicepresidente del *Sejm* in rappresentanza di *Konfederacja*, si astiene sulla decisione. Lo stesso gruppo parlamentare sospende Braun – già novax, fautore di teorie cospirazioniste e protagonista di varie iniziative antiucraine e antisemite, favorevole a posizioni politiche russe – ma non lo espelle. Per queste stesse ragioni il gruppo della Sinistra (*Leвица*) depositerà una mozione per la revoca dello stesso vicepresidente Bosak, sottoposta al voto per il prossimo gennaio.

3. GOVERNO

3.1. Verso un raffreddamento dei rapporti con l'Ucraina

Nel corso del 2023 si assiste a un graduale raffreddamento delle relazioni tra l'Ucraina e il Governo polacco uscente, presieduto da Mateusz Morawiecki. Le ragioni sono diverse ma vi sono soprattutto motivi economici legati a interessi di alcune categorie in Polonia, in particolare agricoltori e autotrasportatori, che si devono misurare con una crescente concorrenza ucraina. Sommandosi a malintesi anche dovuti a questioni strategiche, e legate al ruolo della Polonia nella programmata ricostruzione post-bellica dell'Ucraina, tali conflitti inducono le autorità a irrigidire la propria posizione con l'adozione di una serie di posizioni imprevedute.

Il **12 settembre** il Governo annuncia l'intenzione di prolungare unilateralmente, oltre la scadenza imminente, un divieto temporaneo di importazione del grano dall'Ucraina (decisione cui poi si associano gli esecutivi ungherese e slovacco), in origine imposto dall'UE per un periodo limitato e solo con riferimento a cinque Stati confinanti con l'Ucraina (che comunque hanno consentito di fare da transito verso altri paesi dell'Unione). Nella misura conta molto l'elemento elettorale, dato che gli agricoltori sono una base importante dell'elettorato del PiS.

L'escalation prosegue il successivo **21 settembre**, quando Morawiecki annuncia che la Polonia cesserà di [fornire armi all'Ucraina](#) con la motivazione di dover dare priorità alle proprie esigenze di difesa, seppure – date anche ragioni geografiche e logistiche – essa continuerà ad aiutare con altri mezzi il Paese aggredito. Considerata anche la replica del Premier polacco a recriminazioni del Presidente ucraino Zelenskij in merito alla questione del grano e di altri prodotti agricoli, non è arbitrario ritenere che questa annunciata rappresaglia di carattere militare costituisca una rivalsea per contrasti legati ad altri motivi.

3.2. Il nuovo Governo aderisce alla Procura europea EPPO

Il **14 dicembre** il nuovo ministro della giustizia, Adam Bodnar (che per sei anni ricoprì la carica di Ombudsman), annuncia che il Governo polacco aderisce alla Procura europea (EPPO) istituita nel 2021 con la finalità di perseguire e portare in giudizio i reati che ledono gli interessi finanziari dell'UE. Si tratta di un primo atto dalla valenza anche simbolica, che era stato sempre rifiutato dal precedente ministro Ziobro, e che

preannuncia una serie di misure interne per ricondurre il funzionamento delle Procure nazionali nell'ambito di una compatibilità con l'ordinamento europeo.

3.3. Si profila il caos nella nuova governance dei media pubblici

Nei giorni finali del 2023 si aggrava la confusione nell'amministrazione del sistema radiotelevisivo pubblico, che i precedenti governi del PiS avevano trasformato in una macchina di propaganda monopartitica incontrollata e quasi totalitaria, paragonabile nell'Europa contemporanea alla sola Ungheria. A parte la complicazione tecnica della questione, si deve precisare che le difficoltà di procedere a una 'democratizzazione' di questo strumento sono dovute al fatto che ogni legge approvata in tal senso rischia di incontrare il 'veto' del Presidente Duda senza disporre dei voti necessari (3/5) per poterlo superare. L'alternativa è quindi tra attendere l'elezione di un nuovo Presidente a metà del 2025, trascorrendo oltre un anno e mezzo con un sistema radiotelevisivo pubblico totalmente ostile al nuovo Governo e maggioranza, o tentare di ottenere il risultato senza misure legislative.

Inizialmente la questione si è posta nei seguenti termini, in estrema sintesi. In attuazione di una risoluzione parlamentare, che esortava il Governo a ripristinare il pluralismo nell'informazione pubblica e in particolare nelle società per azioni pubbliche *Telewizja Polska* e *Polskie Radio*, il ministro della cultura Bartłomiej Sienkiewicz (KO) aveva deciso di revocare i consigli di amministrazione e di sorveglianza delle relative società e nominarne degli altri in loro luogo. Tale mossa, priva di un fondamento legislativo, si richiamava però a una remota sentenza del Tribunale costituzionale del 2016 (K 13/16), non ancora 'catturato' dal PiS, che giudicò illegittima una legge che sottraeva competenze a un organo previsto dalla Costituzione, il Consiglio nazionale per la radiofonia e la televisione (KRRiT) attribuendole a un organo *ad hoc* creato in via solo legislativa, il Consiglio dei media nazionali (RMN). In dettaglio, tale legge manteneva al primo organo, a rilevanza costituzionale, la sola competenza in tema di licenze e concessioni per media elettronici privati e pubblici, trasferendo ogni attribuzione nella governance dei media al 'doppione', interamente partitizzato e dominato dal PiS. La sentenza del 2016, tuttavia, non dichiarava incostituzionale *tout court* la mera esistenza del RMN, ma soltanto la sottrazione al KRRiT – in quanto non sufficientemente 'fiduciario' di un partito – delle competenze principali in ordine all'amministrazione dei media pubblici. Il ministro Sienkiewicz ha ritenuto però di dare applicazione a un combinato disposto tra un'interpretazione selettiva di quella remota sentenza, la direttiva parlamentare che lo esorta alla democratizzazione – priva peraltro di forza normativa non rientrando tra le fonti del diritto – e un'applicazione della legge generale in luogo di quella speciale per quanto riguarda la gestione dei media pubblici (contrariamente al principio *lex specialis derogat generali*) applicando cioè il codice delle società commerciali che solo, nel caso di società a partecipazione pubblica, gli consente di agire nella veste di proprietario decidente. Un'attuazione rigorosa della sentenza gli avrebbe imposto di rimettersi

all'organo costituzionale competente per materia, con il problema che anche quest'ultimo, nel corso degli anni, è stato via via 'conquistato' dal PiS.

La politica del ministro, in questo fortemente sorretto dal Governo di cui è parte, è dubbia sul piano legale e comincia ad essere minata da altri soggetti interessati, considerando anche che il Tribunale costituzionale nella sua composizione attuale è totalmente schierato con la precedente maggioranza politica (si v. per esempio una prima [decisione interim](#), contenente inusuali misure cautelari, adottata in tempi altrettanto insolitamente rapidissimi su richiesta di alcuni parlamentari del PiS, peraltro contestata per la composizione dell'organo e per altri motivi di merito). Essa però trova un parziale e momentaneo soccorso inaspettato sul finire del mese di **dicembre**. Il Presidente della Repubblica Duda, infatti, appone il veto su una legge di 'allegato' alla legge di bilancio per il 2024, che disponeva tra l'altro – secondo un costume diffuso da diversi anni – un robusto finanziamento aggiuntivo, pari a circa tre miliardi di *złoty* – per i media pubblici (aggiuntivo rispetto alle insufficienti risorse provenienti dal canone e dalle entrate pubblicitarie). La prospettiva di un dissesto finanziario incipiente delle società pubbliche radiofonica e televisiva consente al ministro Sienkiewicz, il **27 dicembre**, di porre entrambe in stato di liquidazione, disponendo a questo punto di poteri straordinari relativamente incontrastati nella veste di formale proprietario. Ma si tratta di una saga appena al suo inizio.

4. CAPO DELLO STATO

4.1. Verso la convocazione del nuovo Parlamento

Al termine di consultazioni con tutte le forze che saranno rappresentate in Parlamento, il Presidente Andrzej Duda annuncia il **26 ottobre** di avere scelto il 13 novembre – quasi un mese dopo le elezioni – come data per la [convocazione inaugurale delle nuove Camere](#). In merito alla questione discussa della persona cui affidare per prima l'incarico di formare il Governo, Duda afferma che vi sono due seri aspiranti alla carica – il Premier uscente Morawiecki e il leader della Coalizione civica Tusk – e che entrambi sono da considerarsi alla pari, ma che in Polonia si sarebbe affermata una convenzione costituzionale, quasi una consuetudine, per cui tale incarico viene affidato alla personalità indicata dal partito che ha ottenuto la maggioranza relativa dei voti, in questo caso di nuovo Morawiecki. Sebbene i fatti confermino questa interpretazione, resta il fatto che fin dal 1993 ogni partito giunto in testa al risultato elettorale vantava una capacità di formare coalizioni che in questo caso manca assolutamente al PiS, e questa è la ragione per cui tutte le forze dell'opposizione criticano l'orientamento presidenziale ed esortano Duda a non procrastinare inutilmente i tempi di formazione del Governo.

4.2. Come atteso, il primo incarico governativo è per Morawiecki

In serata del **13 novembre**, il Presidente conferisce al Premier uscente Mateusz Morawiecki (PiS) l'incarico di formare il nuovo Governo. Il **27 novembre** il terzo Governo Morawiecki presa così giuramento nelle mani del Presidente Duda, consapevoli entrambi delle scarse chances di una fiducia parlamentare. Il nuovo Esecutivo si guadagna l'informale definizione di "Governo bisettimanale", con allusione al tempo massimo che lo separa da un improbabile voto di fiducia.

4.3. La formazione del (terzo) Governo di Donald Tusk

Il **13 dicembre** Donald Tusk presta giuramento, insieme ai componenti del Consiglio dei ministri da lui proposti, nelle mani del Presidente Duda, all'indomani del voto di investitura individuale ricevuto dal *Sejm* e del successivo voto di fiducia del nuovo Governo. Durante la cerimonia Duda rileva le differenze politiche che lo dividono dal nuovo Governo ma si impegna da parte sua alla collaborazione per il bene nazionale, soprattutto nell'ambito della politica estera e di sicurezza nazionale.

5. CORTI

5.1. Dichiarata illegittima una legge sul giudiziario che avvicinava la Polonia all'Unione europea

L'**11 dicembre** il Tribunale costituzionale supera una propria lunga *impasse* interna e si pronuncia su una legge del 2022 recante un'ennesima modifica alla legge sulla Corte suprema ([sent. in causa Kp 1/23](#)), impugnata in via diretta, prima della promulgazione dal Presidente della Repubblica Duda. Tale novella, approvata nell'estate del 2022 su iniziativa del Governo Morawiecki, era stata in sostanza concordata con la Commissione europea e costituiva condizione informale per lo sblocco di una parte dei finanziamenti europei. In particolare i due punti contestati della legge, che ora vengono dichiarati incostituzionali, sono quelli che estendono la possibilità di effettuare test sull'indipendenza dei giudici (fino a provocare la potenziale decadenza di alcuni giudici, mettendo così in dubbio la prerogativa presidenziale della nomina finale degli stessi) e quelli che deferiscono alla Corte suprema amministrativa (NSA) alcune competenze in materia disciplinare e relative al regime di immunità penale degli stessi giudici comuni (per maggiori dettagli a riguardo le [Cronache su Nomos n. 1/2023](#)). Al di là di ogni valutazione tecnica, la sentenza è un colpo per il nuovo Governo Tusk, in quanto esso da un lato si vede semi-paralizzato sul piano legislativo dalla minaccia di veto presidenziale, su questa come su altre materie sensibili, ma dall'altro si trova esposto al rischio propagandistico

interno per cui i fondi europei potrebbero essere sbloccati in assenza di qualunque reale progresso normativo nell'ordinamento giudiziario, ma per il solo fatto che la nuova maggioranza politica vanta migliori contatti e rapporti con le autorità europee.

5.2. La condanna definitiva di due ex ministri incendia di nuovo la scena politica

Il **20 dicembre** due parlamentari appena rieletti del PiS, Mariusz Kamiński e Maciej Wąsik sono condannati in secondo grado dalla Corte d'appello di Varsavia a due anni di reclusione e cinque anni di interdizione dagli uffici pubblici. Si tratta di una condanna in secondo grado considerata sostanzialmente definitiva nell'ordinamento polacco (salvo casi straordinari di cassazione conosciuti dalla Corte suprema), e in questo caso la condanna è stata inflitta per abuso di ufficio (secondo la locuzione polacca "di potere") per una vicenda molto risalente. I due soggetti, il primo dei quali, Kamiński, è stato ministro dell'interno nella passata legislatura, facevano parte anche del primo Governo diretto dal PiS nella breve legislatura 2015-2017. All'epoca Kamiński era coordinatore dell'Ufficio centrale anticorruzione (CBA), un'istituzione che contribuì a creare, e Wąsik un suo collaboratore di fiducia. Insieme ad altri dirigenti di questa istituzione – due dei quali hanno riportato anch'essi condanna definitiva – i due misero in opera una vera e propria macchinazione, abusando dei propri poteri e compiendo falsi in atto pubblico con l'ausilio di agenti provocatori, allo scopo di incriminare e compromettere politicamente Andrzej Lepper, all'epoca ministro dell'agricoltura e leader di un partito concorrente ma anche alleato politico del PiS (la finalità politica ultima era quella di intercettarne l'elettorato, ciò che in parte avvenne) in una vicenda di presunte tangenti in cambio della trasformazione di terreni agricoli in edificabili. Mentre la colpevolezza di Lepper non fu mai dimostrata – nel frattempo quest'ultimo, caduto politicamente in disgrazia e gravemente indebitato, fu trovato suicida nell'estate del 2011 – quella dei due esponenti del PiS fu accertata da una iniziale condanna in primo grado nel 2015 (a tre anni di reclusione e dieci di interdizione). Ma quasi alla vigilia di una sentenza di secondo grado, intervenne la grazia del neo eletto Presidente della Repubblica Duda: si trattava di una forma di grazia alquanto contestata, in quanto concessa prima – e in qualche misura in luogo – di una condanna definitiva, peraltro neanche certa. Non è mai stato certo fino in fondo che in Polonia un provvedimento simile sia ammissibile, come lo è in qualche altro ordinamento. In ogni caso esso fu dichiarato nullo da una sentenza della Sezione penale della Corte suprema nel maggio del 2017, che ordinò di istruire un nuovo processo (mentre una pronuncia del Tribunale costituzionale riconobbe ragione al Presidente Duda riconoscendogli un'enorme discrezionalità in questo campo).

La vicenda è da un lato intricata con riferimento al passato, sia per i numerosi anni trascorsi sia per la disputa interminabile in ordine alla natura e alle condizioni per esercitare il potere di grazia. Ma dall'altro determina conseguenze politiche a cascata per il futuro, che hanno ad oggetto, nell'ordine, l'efficacia della grazia pronunciata da Duda fin

dal 2015, quella della condanna definitiva del 2023, la decadenza dei due deputati dal Parlamento come seguito di tale condanna.